

Il Nobel per la pace ad un banchiere atipico

*È Muhammad Yunus, fondatore della Grameen Bank,
l'istituto che presta soldi a chi non ha nulla*



di Enrico Gavarini
Segretario Generale Aggiunto
FABI

Leggendo in questi giorni i quotidiani che riportano i dati numerici dei corposi emolumenti percepiti sotto forma di stock options dai nostrani amministratori di imprese creditizie, non può sfuggire a nessuno la curiosità che suscita l'assegnazione del premio Nobel per la pace 2006 ad un banchiere come Muhammad Yunus, fondatore della Grameen Bank. Proviamo ad entrare nel cuore della notizia. Grameen Bank è un istituto di credito che opera nel settore del microcredito e che, contrariamente a quanto fanno le banche ordinarie, presta soldi non a chi già ne possiede, ma a chi non ha nulla. Il fatto curioso è che l'insolvenza dei poveri è non bassa, ma addirittura bassissima. Infatti, solo l'1% delle persone alle quali viene concesso un prestito non onora il debito contratto. Il Nobel per la pace è stato assegnato a Yunus, già noto economista controcorrente, perché – grazie a questa iniziativa – persone in condizioni difficili, ricevendo non un sussidio a fondo perduto, bensì denaro utilizzabile in attività economiche produttive, hanno trovato il modo di elevarsi dignitosamente dalla loro condizione, evitando peraltro la piaga dello sfruttamento.

L'indigenza e la fame – insieme all'ignoranza ed agli integralismi – rappresentano alcuni fra gli elementi potenzialmente capaci di generare conflitti. Purtroppo, le guerre nei paesi del cosiddetto “terzo mondo” sono numerose, apparentemente eterne, spesso ignote all'opinione pubblica distratta o parzialmente informata. Una riflessione attenta da parte del sindacato dei bancari sull'assegnazione di questo Nobel, credo vada davvero fatta, perché anche attraverso le parole si muovono o si smuovono le coscienze.

Se, da un lato, non possiamo ragionevolmente pensare ad una trasposizione omologa dell'esperienza Grameen in Italia, immaginare una banca più vicina alle esigenze dei giovani, delle donne, delle persone che aspirano ad elevarsi dalla propria condizione e che possiedono solo la forza delle loro idee, è un'ipotesi da non seppellire nell'isola che non c'è.

Dunque, non possiamo limitarci a richiedere alle banche italiane il solo recupero reputazionale, ma anche un modo nuovo di avvicinarsi alla gente, finalizzando il proprio operare non

Sussurri e grida

“Io, Fabio Innocenzi”

di Lando Sileoni, segretario nazionale FABI



Fabio Innocenzi, numero uno del Gruppo Banca Popolare Verona e Novara, è un personaggio da tenere d'occhio. Supera il metro e novanta, giovanile nei modi, ottimo nella comunicazione, dove esprime il meglio di sé senza mai alzare la voce. Lui sostiene di “non buttare mai la palla in tribuna” che, tradotto, vuol dire uno che ama il confronto senza mai ricorrere ad espedienti. Sentendolo parlare, si avverte immediatamente la voglia che ha di farsi capire ed apprezzare per quello che realmente afferma di essere. Insomma, l'aspirazione di lasciare una traccia indelebile e forse qualcosa di più nel sistema bancario italiano traspare da ogni suo comportamento. Di Innocenzi sono state scritte e dette molte cose: pupillo di Profumo, uno che ha un grande futuro davanti a sé, un tipo permaloso che poco tollera le critiche e i giudizi della stampa. La sua figura va inserita nel caotico panorama bancario, dove la vera partita che si sta giocando è rappresentata dalla volontà di certi personaggi come Passera, Profumo, Arpe, Auletta Armenise e lo stesso Innocenzi di mostrarsi come gli unici in grado di ereditare il testimone che prima o poi lo stesso Bazoli lascerà. Sono tutti quarantenni, massimo cinquantenni, che scalpitano con la speranza ed il desiderio di trovare un'autorevole riconoscimento anche dagli osservatori internazionali. Innocenzi, veronese purosangue, ci tiene a dire e a far sapere che “lui le fusioni le intende non come riduzioni di costi, ma come incremento di ricavi”, che vuol dire non licenzio personale, ma cerco di aumentare, attraverso il lavoro, la ricchezza del mio gruppo. Un modo totalmente diverso, almeno stando alle intenzioni, di gestire i cambiamenti in atto nell'intero sistema bancario italiano. Lui, Innocenzi, ci tiene a dire e a far sapere che “riuscirà ad integrare mentalità e cultura del suo gruppo con quello lodigiano”. Punta l'attenzione sulla collaborazione fra le forze sociali, rivendica una concertazione con il sindacato non solo come metodo, ma soprattutto come filosofia di vita. Di sicuro una cosa in testa ben chiara ce l'ha: ha capito che per trovarsi uno spazio ed una collocazione nel complicato sistema finanziario italiano, deve assolutamente distinguersi dagli altri suoi concorrenti che hanno usato, fino ad oggi, pochissima fantasia quando in ballo ci sono i posti di lavoro ed il futuro di tanti padri di famiglia. Innocenzi predica ad alta voce, come un giovane cattedratico di fronte ad i propri studenti universitari, pronto a rispondere alle domande sottoposte dalle organizzazioni sindacali, dimenticando che il sindacato non fa domande, ma proposte e che lui non è un docente universitario, ma un banchiere giovane, preparato, scalpitante. Se alle parole seguiranno i fatti, se alle intenzioni seguiranno risultati concreti e ben visibili, la FABI sarà la prima organizzazione del settore a condividere progetti, metodi e finalità. Se, al contrario, alle buone intenzioni seguiranno comportamenti contraddittori, non solo la delusione sarà grande, ma anche il futuro del banchiere illuminato e sensibile verso il sociale sparirà d'incanto. In una società come la nostra, dove i posti di responsabilità sono purtroppo talvolta ricoperti da personaggi mediocri e di basso profilo, le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Andremo, come in una partita a poker, a vedere le carte in mano al banchiere veronese che ha l'ambizione di passare alla storia come l'unico ad essere riuscito a portare a termine una grande fusione fra il Gruppo Banca Popolare Verona e Novara e il Gruppo Banca Popolare Italiana “senza licenziare, ma anzi assumendo”. Noi saremo lì non a fare semplici domande, ma, come già detto, a formulare proposte che diano dignità e sostanza al sindacato. Insomma Fabio Innocenzi si è stufato di passare come il pupillo di Profumo e vuole lasciare una sua impronta indelebile nel tempo.

solo in funzione dell'interesse dell'azionista. Alcuni, votati al pragmatismo senz'anima, potrebbero ritenere che queste idee rappresentino utopie fini a se stesse, dimenticando che è proprio grazie alle utopie buone che il mondo

si è evoluto nel corso dei secoli. In fondo, nulla è immutabile, e se non saranno le imprese bancarie ad adeguarsi, lo faranno i loro clienti, orientandosi verso chi fa dell'etica e della trasparenza una pratica vissuta.